

Gazzetta del Sud 6 Marzo 2009

Chiusa la filiale emiliana del clan Farao-Marincola

Le mani sull'Emilia la 'ndrangheta di Cirò le aveva messe agli inizi del Duemila. Gestendo traffici di droga, favorendo la latitanza dei boss calabresi, facendo affari con la mafia albanese e trattando con i casalesi e i Mancuso di Limbadi. La filiale del "crimine" di Cirò era stata aperta a Modena. E da lì lo storico clan Farao-Marincola avrebbe trafficato in cocaina ed eroina dall'Olanda, dalla Germania e dall'Albania inondando le più grandi città del Nord di stupefacente grezzo. La droga sarebbe stata venduta a grossisti che l'avrebbero girata, poi, ai "mercanti di morte" locali per la vendita al minuto. I "compari" parlavano (convinti d'usare telefoni protetti dal software "Skype", un sistema sempre più in uso anche fra le organizzazioni criminali, che rende irrintracciabili le comunicazioni) e i carabinieri riscontravano con puntuali sequestri di roba e arresti di corrieri. E così i pm della Dda di Bologna, Silverio Piro e Nicola Proto hanno ricostruito la rete dei narcos. E ieri, è scattato il blitz "Vortice 2" con l'esecuzione di un'ordinanza cautelare nei confronti di 30 indagati, 24 italiani e 6 albanesi. A vario titolo, sono finiti in manette, tra gli altri, anche i calabresi: Francesco Mario Cannas, 33 anni, di Modena ma originario di Cariatì; Francesco Caruso, 33, di Cariatì; Mario Covello (che era già in carcere), 44, di Capannori (Livorno), ma pure lui originario di Cariatì; Cataldo Crescente, 44, di Pianoro (Bologna), con radici cariateci; Francesco Crescente, 35, di Cariatì; Basilio Paletta, 34, di Cirò; Arcangelo Russo, 35, di Cariatì; Fiorenzo Santoro, 32, di Modena ma originario di Cariatì; Cataldo Spataro, 32, di Gonzaga (Mantova) ma originario di Cirò.

Dalle investigazioni, cominciate nel febbraio di due anni fa, sarebbe emerso che i cariateci Francesco Mario Cannas e il cugino Fiorenzo Santoro, incensurati, titolare e dipendente di una tabaccheria nel Modenese, sarebbero stati in realtà ai vertici di quella che per gli inquirenti antimafia sarebbe stata un'associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. I due indagati sarebbero stati gli "apripista" ed avrebbero mantenuto solidi legami con la cosca Farao-Marincola. Sarebbero stati loro a coordinare il traffico di cocaina ed eroina destinata in Emilia, in Toscana ed in Lombardia.

Secondo i carabinieri sarebbero stati proprio loro a favorire la latitanza di Giuseppe Cariatì, inseguito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Procura di Catanzaro e arrestato nel giugno 2007 proprio a Modena, in un palazzo presidiato dalle "ronde" dell'organizzazione mafiosa. Cariatì faceva la spola tra l'Emilia e la Calabria ogni quindici giorni per ritirare il denaro frutto dei traffici illeciti. Una protezione che i due cugini avrebbero garantito anche al capo cosca Cataldo Marincola, arrestato dopo un periodo di latitanza nel novembre del 2008 ad Aprigliano, alle porte di Cosenza. Per questo, la Dda contesta ai due cugini pure l'accusa di favoreggiamento personale, aggravato dall'aver agevolato

l'organizzazione di stampo mafioso.

L'operazione "Vortice 2" è nata da una precedente indagine degli investigatori ferraresi su un gruppo di trafficanti albanesi. Gli inquirenti sono risaliti al livello superiore grazie alle intercettazioni telefoniche e alla collaborazione di un pentito. Tra gli arrestati ci sono anche due esponenti del clan dei casalesi, i fratelli Antonio e Vincenzo Noviello (il primo già in carcere, il secondo finì in manette in passato per tentato omicidio), entrambi residenti nel Modenese.

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS